

MERCATI. Le trattative per l'uscita dalla Ue in alto mare. Nei primi sei mesi 2018 soffre l'export

La Brexit taglia del 4% le esportazioni veronesi

Il marmo ha registrato un -15%
A rischio ora è l'agroalimentare,
il vino in particolare. Gli esperti:
«Frenano anche le costruzioni»

Valeria Zanetti

Il mercato del Regno Unito frena. La domanda di produzioni veronesi nel secondo semestre è scesa del -4%. In picchiata il marmo (-15%). Si teme per il vino e l'alimentare.

Imprenditori ed analisti cominciano ad attribuire il trend agli effetti della Brexit che verrà, ma che condiziona già investimenti e politiche di sviluppo dei grandi gruppi della finanza e del business internazionale. Le società, diverse anche le scaligere, che hanno investito con iniziative imprenditoriali si chiedono cosa attendersi nel futuro. «Il consiglio che rivolgiamo ai nostri clienti è di dare continuità ai progetti in Uk -

spiega Alessandro Belluzzo, equity partner di Belluzzo&Partners, studio veronese con sedi a Milano, Londra, Lugano e Singapore, specializzato in materia tributaria, legale e finanziaria -. Non vale la pena rischiare di perdere una piazza tanto importante, per trovare un'altra sede altrove. Casomai è da valutare se pianificare una presenza anche su qualche altro sbocco strategico».

Belluzzo, avvocato veronese che esercita a Londra da 15 anni, riflette sui possibili scenari. «Al momento appare chiara la volontà di trovare un accordo di libero scambio che dovrebbe garantire continuità con la situazione attuale. Potrebbero esserci - ammette - alcuni aggiustamenti sul costo di prodotti importati, soprattutto per effetto della svalutazione del cambio».

In caso di mancato accordo, però, a soffrire sarebbero in larga parte le esportazioni agroalimentari italiane, che nel 2017 hanno raggiunto i 3,3 miliardi. «Le principali difficoltà le incontrerebbe il vino, che da solo incide per



Il lapideo veronese ha ceduto il 15% di export verso l'Inghilterra

810 milioni di euro. L'inevitabile aumento dei prezzi potrebbe scatenare un nuovo "protezionismo" che favorirebbe i prodotti britannici, e si accompagnerebbe al mancato riconoscimento delle certificazioni europee, favorendo il diffondersi di surrogati ed imitazioni a basso costo», ipotizza.

«Moltissimo dipenderà dai negoziati, che in questo momento attraversano una fase complessa. Possibile sia l'uscita senza accordo che un nuovo referendum, capace di rimettere in discussione la stessa Brexit», aggiunge. L'incertezza pesa sulle scelte delle imprese e gli effetti si possono valutare anche nel quotidiano. «La ristorazione

è in affanno soprattutto per carenza di personale, spesso proveniente dall'estero», segnala Belluzzo.

Anche il settore delle costruzioni rallenta. Le multinazionali e le banche non investono in nuovi siti. «In molti casi però occorre considerare che l'uscita dall'Ue è stata presa a pretesto per ristrutturazioni aziendali o si è intersecata con gli effetti della tassazione aggiuntiva decisa dai precedenti Governi e persino con l'abitudine degli inglesi ad utilizzare sempre più spesso il canale online per gli acquisti, che ha provocato la crisi del commercio tradizionale, sempre più evidente, dalle saracinesche di intere vie abbassate», conclude. •

Belluzzo: «Un mancato accordo penalizzerebbe soprattutto l'alimentare made in Italy»